

Griot.it 22 novembre 2011

Nella terra della magia con Antonio De Signoribus

Intervista allo scrittore e studioso di letterature primitive, che nel suo ultimo libro «Segreti e storie popolari delle Marche», edito da Newton Compton, ha raccolto le leggende locali custodite dalla tradizione orale, con un omaggio alla memoria storica del dialetto.

Segreti e storie popolari delle Marche, Antonio De Signoribus, Newton Compton Editori, pagine 192, Euro 12,90

ARTICOLI CORRELATI

- «Segreti e storie popolari delle Marche», miti e misteri della nostra regione

SAN BENEDETTO DEL TRONTO – Leggende e misteri nascosti nei luoghi più suggestivi della regione. Dalla memoria popolare riaffiorano i racconti di eventi e personaggi fantastici. Dalla danza delle fate che risalivano da valle verso il proprio rifugio nell'antro della Sibilla, all'intimità del focolare domestico. Antonio De Signoribus, scrittore che da molti anni è impegnato nello studio e nel recupero delle letterature primitive e delle fiabe popolari, nel suo nuovo lavoro «Segreti e storie popolari delle Marche», edito da Newton Compton, ha raccolto le leggende locali su luoghi ed eventi magici, la maggior parte trascritte direttamente dalla voce della gente del popolo.

Tra sacro e profano, si scopre una parte del ricco patrimonio culturale delle Marche, con un'attenzione particolare anche alla valorizzazione del linguaggio dialettale, capace di evocare atmosfere magiche e surreali.

Come nasce il suo interesse per la letteratura popolare e per le tradizioni orali?

«È una passione che mi porto dentro fin dalla fanciullezza ed è legata alla figura di mia madre, di fatto la prima "narratrice" che ho conosciuto, insieme a una sua amica, la signora Miliana, che in certi periodi dell'anno compariva in casa e ci deliziava con le sue storie fantastiche. Gli studi che ho fatto, in particolare sulla fiaba popolare e riportati nella mia precedente pubblicazione "Fiabe e leggende delle Marche", nascono dalla volontà di recuperare questo importante patrimonio letterario, anche da un punto di vista psicanalitico e antropologico, e di far conoscere i maggiori studiosi del genere. Nel mio ultimo libro, invece, mi sono soffermato sui racconti legati ai misteri dei rituali ancestrali, alle pratiche magiche e a creature leggendarie come streghe e demoni, che rappresentano la fonte d'ispirazione per buona parte della cultura letteraria popolare.»

La maggior parte delle storie da lei riportate nel libro è inedita, com'è riuscito a recuperare queste testimonianze e mantenere la suggestione dell'oralità?

«Sono andato direttamente alla fonte. Gli anziani sono preziosi custodi della memoria popolare. Le storie che ho raccolto le ho ascoltate direttamente da chi le aveva vissute in prima persona o le aveva a sua volta sentite raccontare. Una costante dei miei libri è il recupero del linguaggio tipico del racconto orale. Un linguaggio privo di fronzoli, ma che riesce nella sua semplicità a evocare atmosfere e sensazioni. Ho cercato di riproporre nella scrittura la base classica della lingua, recuperando anche le forme dialettali che tradotte perderebbero di forza espressiva, ma cercando di renderla abbastanza dinamica da essere fruibile anche dai giovani, che sanno così poco delle forme gergali tradizionali.»

Com'è strutturato il libro?

«È diviso in otto sezioni: La Regina Sibilla. Il Lago Del Demonio. Streghe e Dintorni. Fantasma, Diavoli e Misteri. I Santi e la Religione. I Personaggi. Rimedi, Pregiudizi e Curiosità. Perle di Vetro. Nella prima, e in parte nella terza e nella settima sezione, sono gli stessi personaggi che raccontano in prima persona, come seduti accanto al fuoco, storie prese dalla loro esperienza o immaginazione. Per i racconti che ho recuperato da testi di fine '800 e inizi '900, ho preferito conservare la struttura narrativa originale, in terza persona.»

Quali sono i luoghi magici più conosciuti?

«Sicuramente tra i più famosi c'è la Sibilla. In un misto di erotismo ed eresia rispecchia l'incontro-scontro tra cultura pagana e cultura cristiana. Nei luoghi suggestivi legati al suo nome, si narra si ritrovassero gli stregoni che venivano iniziati alle arti magiche: nei boschi e nelle grotte si stipulavano patti col diavolo per vendere la propria anima in cambio del libro del comando. Le fate scendevano a valle per insegnare ai paesani a ballare il saltarello e poi, alle prime luci dell'alba, fuggivano nei boschi attraverso il "sentiero delle fate", nascondendo sotto le lunghe vesti gli zoccoli di capra che avevano al posto dei piedi. Altro luogo magico è il Lago di Pilato nelle cui acque giace, secondo la leggenda, l'uomo che si era sporcato le mani col sangue di Gesù, dopo aver vagato per le nostre terre su un carro trainato da bufali. Sono stati fatti anche numerosi studi su questi luoghi, cercando tracce sensibili delle presenze narrate nelle storie popolari.»

Tra i racconti che ha ascoltato in prima persona, quale l'ha colpita di più?

«Uno s'intitola "Neonato in volo". Mi è stato raccontato da una famiglia di San Benedetto. Avevano un bambino appena nato che stava sempre male e i medici non riuscivano a capire cosa avesse e come curarlo. Chiamarono allora una fattucchiera che ordinò loro di vegliarlo perché era sotto l'occhio delle streghe che volevano portarselo via. Una notte si svegliarono al pianto del bambino che si era alzato in volo dalla culla verso la finestra spalancata. Riuscirono a fermarlo per poco. Ma forse, la cosa che mi ha colpito veramente è che tutte le persone con cui ho parlato credono fermamente alla verità di quanto raccontano e hanno vissuto in prima persona.»

Qual è l'importanza di "Segreti e storie popolari delle Marche"?

«Forse per molti sarà difficile credere a queste storie, ma sicuramente, leggendo il libro, entreranno in contatto con una realtà fondamentale per comprendere l'identità regionale marchigiana. Per riscoprire la forza espressiva della lingua orale e la ricchezza culturale di un passato a molti sconosciuto.»